



Extrait du Close-Up.it - storie della visione

<https://www.closeup-archivio.it/comfort>

Comfort

- RECENSIONI - TEATRO -

Date de mise en ligne : lunedì 12 maggio 2008



Close-Up.it - storie della visione

<<Una casa non deve mai essere "su" una collina o "su" qualsiasi altra cosa. Deve essere "della" collina, appartenere, in modo tale che collina e casa possano vivere insieme, ciascuna delle due più felice dell'altra>>.

Frank Lloyd Wright, **Autobiografia**

Scambio osmotico di funzioni, di forme, di *esistenti*, quello postulato dal geniale architetto americano. La sua era un' "architettura organica" che tendeva ad un'interrotta armonia tra l'umano e il naturale, attraverso un "sistema in equilibrio" creato *ex-novo* dall'architettura. Strano però che colui il quale ha vergato con splendida mano queste parole, abbia, letteralmente, "disegnato" la pietra angolare di una scissione insanabile: il [Solomon R. Guggenheim Museum di New York](#). Qui la connessione tra l'*umano* presente nel complesso -le opere d'arte-, il complesso, e la *natura* circostante, viene meno.

Un *disequilibrio organico* venne creato. E le conseguenze furono enormi...

Comfort, ultimo spettacolo della compagnia [MK](#), concepito all'interno di [ZTL-pro](#) -progetto produttivo della rete **ZTL-zone teatrali libere** che racchiude gli operatori indipendenti romani **Rialto Santambrogio, Teatro Furio Camillo, Angelo Mai, Santasangre-Kollatino Underground, Triangolo Scaleno Teatro-** e presentato al [Teatro Palladium](#) di Roma il 3 e il 4 maggio, sembra inserirsi con un grandissimo gradiente di consapevolezza all'interno della *scissione* prima dichiarata.

Continuando a tessere un'incessante ricerca teorica ed estetica nel campo delle arti performative, **MK** -tra le realtà più importanti presenti oggi in Italia, e che ha nel suo *carnet* spettacoli come **Fortezza** (2002-2006), **Divano occidentale** (2005) e **Tourism** (2006)- compie un altro, capitale, passo verso quella ridefinizione del rapporto tra spazio performativo, ricerca corporea e fruizione che tanto sembra attanagliare il loro lavoro: ecco dunque un episodio di **Fortezza** (febbraio 2006) intitolato **Centocinque cugini** incidersi dentro il progetto **Mahabharata** di [Fabrizio Favale/Le Supplici](#); o, andando indietro nel tempo, **Bird watching** (2002-2003), al cui debutto, nell'aprile 2003 al [Festival Danae](#) di Milano, i danzatori agivano -ma la *performance* era già iniziata...- solo quando erano sicuri che gli spettatori non potevano osservarli. E non appare un caso che questo **Comfort** segua/preceda **WASTED - intuizioni sul mondo in attesa che diventino una costruzione compiuta**, evento inserito nel [F.I.S.Co. - Festival Internazionale sullo Spettacolo Contemporaneo](#) di Bologna di questo anno: il progetto, realizzato alla manifestazione bolognese del 2007 dalla compagnia [Kinkaleri](#), ed intitolato **W**-che sta per la "M" della metropolitana capovolta-, è stato "ceduto" proprio alla compagnia romana, che per quarantotto ore ha "abitato" un sottopassaggio metropolitano "aperto" al pubblico solamente nelle ultime ore del secondo giorno. Una *performance site-specific* che è stata una "*sopravvivenza ergonomica*" -in cui nessuno dei due termini sembra avere la meglio sul risultato finale della residenza- capace di far divenire il luogo un (*non*)*site-specific* attraverso la manipolazione della sua *forma* e della sua *funzione* iniziale.

Comfort appare quindi come il risultato ultimo -in termini temporali- di questa costante e spiazzante ricerca di un nuovo "**esser-ci**". E l'attacco del nostro pezzo con un passo tratto dall'autobiografia di quel mostro sacro che è Frank Lloyd Wright non appare per niente fuori luogo.

Fin dai nostri *primordi*, infatti, l'architettura -qui sotto forma della capanna-palafitta- si è radicata *attorno* la vita quotidiana ed extra-quotidiana dell'uomo, rappresentandone una delle maggiori e più antiche e, sì, inesplorate forme di espressione artistica. La bilancia della diade artisticità/funzionalità ha però assegnato troppo spesso la vittoria alla seconda, operando sull'*homo urbanus* una costrizione fisica e psicologica millenaria. **MK**, attraverso installazioni, *performance*, spettacoli che tendono a ridefinire spazialmente e concettualmente il nostro *esser-ci* attorno ad un *qualcosa*, devono, e fanno, i conti con tutto ciò. Lo <<*spazio domestico*>> postulato da **MK** è innanzitutto, anzi, è solo, il *disequilibrio organico* di Wright.

WASTED si è sviluppato attorno a delle artistiche cinque e più "W" -"Warehouse", "Where is my mind?", "Walkabout", "What?", "Wake", "Wasted", "Warning", "Wolf"- e il titolo sembra affatto alludere allo "spreco" operato quando la "W" ridiviene capovolta per assumere di nuovo la forma, e la funzione, di "M".

Comfort porta, in un contesto spettacolare, ancora più avanti queste stringenti riflessioni. I quattro danzatori-performer presenti in scena *costruiscono* una rete relazionale nuova tra loro e l'attore-performer operante sul palco. Il corpo diviene, dopo lo spazio urbano di **WASTED**, il luogo in cui *esser-ci*, in cui ri-attivare tutta una serie di forme e funzioni altrimenti inutili, soffocate, nell'*homo urbanus*. E se <<*abitare è flirtare con il disastro*>> ecco

l'attore-performer relegato in fondo alla, la sua si, *scena*: letteralmente schiacciato da questi meccanismi allo stesso tempo materiali ed evanescenti, il suo è un mondo materico -come lo è quello del corpo-, ma pesante, pieno di inutili oggetti che arrivano a coprirgli, attraverso una maschera di bianco cartone, il viso. Solo quando attraverserà un confine forse inesistente ed ammirerà le nuove architetture, le nuove, positive, cinque e più "W", potrà togliere la maschera e bisbigliare al microfono poche, leggere, parole...

Basta poco ai danzatori-performer Cristina Rizzo, Biagio Caravano e Lorenzo Bianchi per creare, e trovare, dei *vecchi* oggetti che divengono parti inscindibili, *comfort*, di questi *corpi-architetture*: delle scarpe da tip-tap, una coperta, tre giubbini. I *rumori musicali* di Vincenzo Dente sembrano moltiplicare all'infinito il processo spaziale e concettuale in corso, abbassando l'intensità o librando in lunghi stridii i movimenti dei singoli danzatori-performer che, dai lunghi archi descritti dalla Rizzo ai parossistici duetti di Caravano-Bianchi, esplorano con efficacia -un solo appunto potrebbe andare al debole duetto di "tap" proprio tra i due- ogni spettro possibile di questo nuovo, e fondante, *corpo-architettura*.

Post-scriptum :

Di: Philippe Barbut, Lorenzo Bianchi, Biagio Caravano, Vincenzo Dente, Michele Di Stefano, Cristina Rizzo **Una produzione:** ZTL-pro/Angelo Mai, MK08 **In collaborazione con:** CanGo - Cantieri Goldonetta **Web Info:** [Teatro Palladium](#), [MK](#), [ZTL-pro](#), [Fabrizio Favale/Le Supplici](#), [Kinkaleri](#), [Festival Danae](#), [F.I.S.Co. - Festival Internazionale sullo Spettacolo Contemporaneo](#), [Frank Lloyd Wright](#), [Solomon R. Guggenheim Museum di New York](#)